

L'intervento

Rilanciare il Paese partendo dal Sud

Lucio d'Alessandro*

I recenti e sconsolanti risultati sull'indice di competitività delle regioni europee diffusi nei giorni scorsi dalla Ue hanno dato il via al solito valzer di riflessioni sui problemi del Mezzogiorno al quale siamo tristemente abituati da decenni. Credo, invece, che, senza più indulgere nella lettura di uno status quo ormai ben noto, sia necessario ripartire sin da oggi guardando al futuro, per evitare di crogiolarsi nei problemi e provare finalmente a risolverli. È certo una fortuna che il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, abbia le idee ben chiare sul Mezzogiorno d'Italia dal momento che, in tempi non sospetti - ben prima di entrare nel governo Letta -, ha scritto un prezioso libretto intitolato «Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno» (Il Mulino, 2012). La tesi di fondo è che il Sud ha tre assets fondamentali da far fruttare: i beni culturali e ambientali, le produzioni agricole, da sempre sottovalutate, e la conoscenza scientifica coltivata nelle Università. Per poter risalire la china l'intero paese (visto l'indice di competitività in calo anche nelle regioni del Nord) ha interesse ad affrontare subito il problema di far ripartire il Mezzogiorno con uno sforzo diretto soprattutto a «stimolare i soggetti locali - sono parole del ministro -, pubblici e privati, a produrre beni e servizi collettivi necessari per l'attivazione delle risorse di cui dispongono». La posizione di Trigilia si inserisce nel dibattito sul Mezzogiorno che sta lentamente ripartendo e puntando soprattutto sull'idea che il Sud faccia quanto più possibile da sé e lo faccia anche approfittando della riorganizzazione degli investimenti dei fondi europei della programmazione 2007-2013 che rischiano di andare perduti se non utilizzati in tempi brevissimi. Si tratta di risorse cospicue, si parla addirittura di 5-10 miliardi di Euro, che potrebbero, se adeguatamente utilizzati, far ripartire l'intera economia meridionale.

Non a caso i ministri Trigilia e Bray hanno visitato insieme gli Scavi di Pompei promettendo la apertura di dieci nuove domus e il controllo sulla correttezza e celerità degli investimenti pubblici. Come è possibile, infatti, che altrove la presenza di un solo sasso di epoca romana viene valorizzata oltre ogni immaginazione, mentre nel nostro Mezzogiorno la presenza di un'intera città praticamente intatta dal 79 d.C. non riesce a far da volano all'economia dell'intera regione? Il problema è sulla scrivania di questo governo e finalmente qualcosa comincia a muoversi. Ma il discorso deve diventare più ampio ed estendersi a tutti i settori produttivi, all'intera società meridionale: non c'è più tempo da perdere, se vogliamo tentare di trattenere qui nel Sud i nostri talenti migliori e utilizzare le capacità di innovazione dei nostri giovani per rilanciare l'intero paese. Ci convince la spiegazione di coloro che individuano la causa dei mali del Sud nella scarsità di capitale sociale, ma ci convince anche la spiegazione che vede nell'as-

senza di una buona politica ciò che ha impedito alla questione meridionale di essere risolta un volta per tutte. Niente spiegazioni solo economicistiche e niente spiegazioni esclusivamente sociologiche, tutte le posizioni dovranno essere prese in considerazione comprese quelle che vedono ancora nella criminalità organizzata il principale impedimento per lo sviluppo del Sud. Non vogliamo credere alla prospettiva di un'Italia divisa in due o che si presenti definitivamente a due velocità. Vogliamo credere in un paese che si ricompatta, imparando dagli errori del passato e cercando di non farne di nuovi.

Insomma se si vuole realmente invertire la rotta, bisogna evitare l'incertezza che ha portato alla morte l'«asino di Buridano» e ritrovare le ragioni di una più salda unità nazionale che possa evitare all'Italia il triste destino di diventare il nuovo Sud arretrato di un'Europa moderna e lanciata sui mercati globali proprio come è capitato al nostro Mezzogiorno dal tempo dell'Unità. Per fare questo, occorre far partire da subito un tavolo di discussione permanente con le diverse forze imprenditoriali, accademiche e professionali del territorio che si unisca alle istituzioni culturali della città (penso a quelle numerose, tra cui l'Università Suor Orsola, ed attive già impegnate da ormai un lustro nei dibattiti de «Il Sabato delle Idee») e si confronti con la costituenda Agenzia per la Coesione Territoriale e con il vertice politico della Regione Campania, a cui va riconosciuto in questi ultimi anni l'impegno del rigore finanziario e il tentativo di provare a smuovere le acque nel bel mezzo di un mare di difficoltà accumulate negli anni. Un tavolo di discussione permanente dove si mettano assieme le idee, le iniziative (penso anche agli ultimi stati generali sul Mezzogiorno ospitati proprio da «Il Mattino»), ma soprattutto i progetti concreti perché «Far ripartire il Paese, partendo da Sud», non sia uno slogan elettorale ma una ricetta precisa per uscire dalla crisi.

(* Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa)